

E-MAIL
alessandro.curzi@liberazione.it
FAX 0644183254
[solo per le lettere]



Caso Fassino: ma contestare è un diritto E' bene che ci sia dialettica anche fra di noi Fausta: partigiana, educatrice e sindaco...

"CASO" FASSINO Penso che Bernocchi abbia ragione

Caro direttore, condivido tutte le parole della bella lettera di Piero Bernocchi comparsa su "Liberazone" del 26 marzo. Non c'è stata nessuna violenza nei confronti di Fassino e delle sue guardie del corpo professionali lo scorso 20 marzo, ma solo l'esercizio sacrosanto del diritto di contestazione nei confronti di chi a più riprese ha consentito, avallato e promosso l'infinita violenza delle guerre e dei massacri di gente inermi in nome della ragion di Stato ("delinquenti politici" appunto al servizio del terrorismo di Stato) in varie parti del mondo. Non solo. Ma che ha sfilato pochi giorni prima a braccetto con la destra reazionaria, antidemocratica e guerrafondaia che governa il nostro Paese e lo coinvolge in tragiche avventure imperialiste.

FEDERICO BACCHIOCCHI
VIA E-MAIL

Ma quegli insulti se li poteva risparmiare

Caro direttore, sono veramente dispiaciuto per la lettera di Piero Bernocchi su "Liberazone" del 26 marzo. L'attacco a don Ciotti, Gino Strada, padre Alex Zanotelli, persone che lottano veramente e quotidianamente, ognuno con la propria idea, se lo poteva risparmiare. Questi uomini sono in prima linea contro la mafia, in ospedale in Afghanistan, a Nairobi. Tra l'altro è una lettera piena di livore, senza argomentazioni, un miscuglio di insulti che si poteva benissimo risparmiare. Questo è un momento grave, in cui è necessaria la massima unità (e sta anche e soprattutto alla nostra intelligenza politica fare che ciò avvenga) e con questa malattia infantile che è l'estremismo non si arriva da nessuna parte.

SILVIO VIA E-MAIL

Non era un attacco a Strada-Zanotelli-Ciotti

Caro direttore, premetto che nutro un sentimento di "massimo rispetto" per Gino Strada, Zanotelli e Ciotti, e che non sono di manica larga nei confronti delle pratiche "disobbedienti". Quando la sacrosanta reazione di Cobas e Disobbedienti alla presenza di Fassino e compagnia piangente viene definita una "stolta e

vulgare aggressione di alcuni individui a un dirigente politico, episodio per il quale esprimiamo la più severa condanna», comincio a chiedermi se i miei tre eroi preferiti non abbiano compiuto un qualche errore di valutazione. Il tutto senza voler attaccare, denigrare o accusare di ambiguità chicchessia. Francamente li considero la lettera di Bernocchi, un attacco a Strada, Zanotelli, Ciotti, e a momenti il movimento stesso, mi sembra eccessivo. Sarà pur lecito per qualcuno chiedere chiarezza su certe dichiarazioni, discutere su certe prese di posizione, o è un voler fare delle sterili polemiche? A casa mia si chiama dialettica. O forse il movimento, a insaputa di tutti, si è dotato di icone infallibili?

FRANCESCO FANTINI MILANO

UNIVERSITA'

Elezioni, una polemica chiusa

Caro direttore e caro Federico Tomassello, con questa mia email intendo chiudere la "polemica" da me aperta, premettendo che non era mia intenzione farlo, con Federico a proposito delle elezioni universitarie e della posizione del Gc in merito. Accolgo l'invito fattomi da Federico a partecipare alla discussione e preciso solo una cosa, per concludere: so che il Cnsu non è un Parlamento ma un semplice organo esecutivo, il mio parallelo intendeva semplicemente fare un monito ai Gc ed al partito di evitare per quanto ci è possibile posizioni astensioniste e/o di boicottaggio di elezioni, perché può essere controproducente; lo è per tutte le forze politiche, figuriamoci per chi, come

noi, si chiama Partito della Rifondazione Comunista.

ALESSANDRO PERUGINI BOLOGNA

RICORDO

Fausta, una grande formatrice

Caro Sandro, solo qualche riga per ricordare Fausta Giani Cecchini, scomparsa in questi giorni a Pisa. Era nata ad Alessandria nel 1922: giovanissima, aveva partecipato alla Resistenza piemontese. Poi, si era divisa tra lavoro - era una straordinaria insegnante di liceo, ed ho avuto il piacere di averla come mia prof - e militanza politica nel Psi, dove si è sempre battuta sulle posizioni della sinistra lombardiana. Per alcuni anni, Fausta è stata anche sindaco della città toscana, ricevendo universale apprezzamento. E' stata una persona di grande spessore umano, culturale e politico, una donna di forte personalità, una grande "formatrice", alla quale è capitato molto spesso di trovarsi in totale disintonia con la degenerazione attuale della politica. La ricordo con grande affetto, gratitudine e rimpianto.

RINA GAGLIARDI

RIFONDAZIONE

Ecco perché riprendo la tessera

Caro direttore e cari compagne e compagni della redazione, qualche anno fa ero iscritto al Partito della Rifondazione Comunista, e tra poco inshallah lo sarò di nuovo. Negli ultimi anni mi sono sentito come quei vecchi partigiani che, seppur critici nei confronti del Pci, quando si trattava di andare a votare, sulla scheda elettorale vergavano con convinzione falce e martello. Simile a loro mi sono sentito in passato e in parte mi sento oggi. Oggi credo però che il vecchio partigiano, cui mi pareva di somigliare, stia tendendo la mano ad Erasmo da Rotterdam, spinto dalla voglia di dissentire quando è necessario, ma con l'imperativo categorico di farlo dall'interno. Per questo mi iscriverò di nuovo al Prc. Per contribuire, nel mio piccolo, al sempre crescente sviluppo dell'unica vera forza antagonista istituzionale che esiste nel nostro amato e maltrattato Paese, l'unica in grado di rappresentare il faro dell'opposizione di classe nelle stanze del potere.

ALBERTO MILLI GROSSETO

IL RUOLO DELLA GUARDIA DI FINANZA

Parmalat, omissioni e disattenzioni...

Caro direttore, il perdurare, sugli spazi delle cronache italiane, degli scandali finanziari di enormi dimensioni, a partire da quello relativo alla Parmalat, ci induce ad approfondire la posizione, ed il ruolo, della Guardia di Finanza in proposito. Riteniamo da cittadini, che, nella vicenda, la funzione svolta da quel corpo di polizia economica e finanziaria presenti alcuni punti che non tutti possono ritenere pienamente soddisfacenti.

In quanto corpo di polizia, la Guardia di Finanza ha il dovere (nei limiti, ovviamente, delle proprie capacità) di esercitare una mirata attività di ricerca, individuazione e repressione di fenomeni illeciti non soltanto di carattere specificamente tributario, anche d'iniziativa, sulla base dello sviluppo investigativo di elementi informativi sintomatici della possibile esistenza di patologie nel settore economico e finanziario. E' un dato di fatto difficilmente contestabile che una realtà totalmente e gravemente patologica, durata molto a lungo, quale quella della Parmalat, è totalmente sfuggita agli investigatori delle Fiamme Gialle.

Di recente, il comandante generale del Corpo, Roberto Speciale, ha dichiarato che, in base alle capacità operative del Corpo stesso, volendo focalizzare l'attenzione sulle aree di interesse del caso Parmalat, la Guardia di Finanza potrebbe controllare mediamente lo stesso soggetto di rilevanti dimensioni ogni 22 anni in Lombardia ed ogni 11 in Emilia Romagna (termini, dicevamo noi, che potrebbero di molto essere accorciati se il Corpo non disperdesse la rilevante forza di personale che ha a disposizione in miriadi di compiti non specificamente pertinenti) ma tale discorso, ovviamente, non vale se si è in presenza di gravi e rilevanti indizi di illegalità. Il fatto è che il Corpo, pur con la sua grossa struttura informativa ed operativa, non aveva avuto alcun sentore delle più gravissime e totali deviazioni poste in essere presso quel gruppo industriale, e ciò, a nostro parere di cittadini, è difficilmente giustificabile.

Il fatto che, in linea generale le società holding non rivestano, a volte, particolare rilevanza nell'ambito della vigilanza fiscale ai fini Iva, non vuol dire affatto che un corpo di polizia investigativa non debba indagare (se ne è capace) su altri comportamenti ed atti fraudolenti che esulano dai normali sentieri investigativi di carattere solo tributario. La Guardia di Finanza, infatti, oltre che polizia tributaria è anche polizia finanziaria in senso lato, economico e giudiziario.

Se poi ci limitiamo esclusivamente all'aspetto di "intelligence" (che sul caso Parmalat è stato completamente assente) la Guardia di Finanza, qualche tempo fa aveva proceduto a riorganizzare tutto quel comparto in funzione di un potenziamento della cooperazione internazionale e, soprattutto, dell'implementazione di una nuova funzione di analisi dell'"intelligence" stessa. Insomma: il caso adatto esattamente a fronteggiare fenomeni quali quelli posti in essere dalla Parmalat. Peccato che tutto, nella fattispecie, sia rimasto esclusivamente sulla carta. Da qualche anno, esiste, presso il comando generale un ufficio analisi "macro" che dovrebbe seguire proprio il macrofenomeno (quelli della Parmalat, appunto), purché poi l'analisi nazionale ed internazionale sia poi riservata, a livello periferico, ai reparti operativi. Ma tutto, come già detto, è rimasto solo sulla carta. Ma, anche a voler partire dal lato puramente tributario della vicenda, esistono, per la Parmalat, indizi di anomalia fiscale? La Parmalat, negli ultimi anni, oltre ad una verifica generale del 1992, era stata anche sottoposta a diverse verifiche e controlli di carattere parziale, nelle sue varie articolazioni giuridiche. La Parmatour, in particolare, aveva subito, nel 2002, un controllo con segnalazione di irregolarità di oltre 23 milioni di euro, ma, secondo il comando generale non era emerso nulla di tutto ciò che è risultato poi sul piano economico e finanziario generale.

Insomma: la Guardia di Finanza non aveva capito nulla, guardando quelle carte, di ciò che realmente c'era sotto. Infine: nel 2003 stavano verificando anche la Cirio, ma avendo questa fatto domanda di condono, avevano sospeso tutto. Neanche lì avevano capito la reale entità del problema.

VINCENZO CERCEO COLONNELLO IN CONGEDO

DELLA GUARDIA DI FINANZA, DIRETTORE EDITORIALE DE "IL MOVIMENTO"

AMBASCIATA DI CUBA

Quei 5 patrioti cubani prigionieri negli Usa

Stimato direttore, in queste ultime settimane il popolo cubano e la solidarietà internazionale si sono occupati, in maniera speciale, di un caso molto importante: quello dei Cinque Patrioti cubani combattenti contro il terrorismo, prigionieri dal 1998 nelle carceri nordamericane.

Lo scorso 3 marzo, come parte degli sforzi realizzati da una crescente solidarietà internazionale per far conoscere questo caso, vilmente passato sotto silenzio dalla stampa statunitense, ed inoltre sconosciuto da quella internazionale, si è riusciti a far pubblicare sul tema una intera pagina del "New York Times". Per raggiungere tale obiettivo è stato necessario che il comitato nordamericano "Free the Five" lanciasse una campagna internazionale per la raccolta di fondi per finanziare tale pubblicazione. Coloro che pretendono di dare al mondo lezioni di libertà di espressione, hanno dimostrato invece che la verità, per farsi strada negli Stati Uniti, deve percorrere sentieri tortuosi e pagare alti prezzi. Come esempio, ricordiamo soltanto il tentativo delle autorità governative di quel paese di congelare i trasferimenti di fondi effettuati da organizzazioni di solidarietà della Francia e della Spagna. La solidarietà italiana ha significativamente partecipato a tale impegno. A partire da quel momento alcuni giornali nordamericani, come avvenuto anche in vari paesi dell'Europa, hanno iniziato a interessarsi del caso. In Italia, fortunatamente, non è stata la prima volta che un quotidiano facesse riferimenti al tema dei Cinque Patrioti Cubani. Questo quotidiano è appunto "Liberazone" del quale, con particolare piacere, abbiamo apprezzato nei giorni scorsi il fatto che sulle sue pagine venissero riportate varie notizie sul tema, in coincidenza con la celebrazione dell'udienza d'appello del processo ai Cinque Patrioti.

Noi cubani conosciamo il prezzo che si paga per la diffusione della verità, soprattutto in questi momenti in cui una parte considerevole e maggioritaria della stampa mondiale è in mano a coloro che insistono ad imporre la globalizzazione di formule e modelli suppostamente democratici, ma che al contrario hanno dimostrato la loro incapacità a risolvere i problemi più gravi dell'umanità e che negano il diritto dei popoli alla diversità.

Per questo, apprezziamo e ringraziamo profondamente per lo spazio offerto da "Liberazone".

MARÍA DE LOS ANGELES FLÓREZ PRIDA
AMBASCIATRICE DELLA REPUBBLICA DI CUBA